

Moni Ovadia: «Per Camilleri divento cantastorie magico in siciliano»

Da domani a domenica
il musicista e attore
è di scena al Sociale
ne «Il casellante»

Prosa

Elisabetta Nicoli

BRESCIA. Nella Sicilia di Camilleri, il "cantastorie" Moni Ovadia accompagna alla scoperta di un piccolo mondo d'altri tempi attraversato da un duplice dramma: di Minica, che vuol farsi albero per dare ancora frutti dopo aver perso il suo bambino in seguito a una terribile violenza; e della guerra portata dal fascismo in quei primi anni '40. «Il casellante», di Andrea Camilleri e Giuseppe DiPasquale (che firma anche la regia e le scene), dall'omonimo libro di Camilleri edito da Sellerio, sarà al Teatro Sociale di via Cavallotti 20, per la Stagione di prosa del Ctb, da domani (mercoledì) a sabato 8 alle 20.30, e domenica 9 alle 15.30.

Prodotto da Promo Music - Corvino, Centro Teatro Carcano e Comune di Caltanissetta,

lo spettacolo si avvale delle musiche originali di Mario Incudine e Antonio Vasta, costumi di Elisa Savi e disegno luci di Gianni Grasso. «L'affresco siciliano disegnato da Camilleri è ricco di significati - dice Moni Ovadia, narratore della vicenda, che ha per protagonisti Nino e Minica (Mario Incudine e Valeria Contadino) - e considero un privilegio poter recitare in questa lingua, in un tipo di teatro che mi è familiare: adoro queste lingue germinate dall'estro delle genti che, come l'yiddish, danno modo di esprimere la propria anima». «Con la Sicilia - prosegue Ovadia - ho avuto un lungo rapporto, sono anche cittadino onorario di Palermo e Sciarra. Siciliano era il primo amico che ho avuto arrivando, bambino, in Italia dalla Bulgaria, nel '49. Aveva una nonna severa, che per le nostre marachel-

le ci rimproverava con meravigliosi insulti: erano una specie di musica magica. L'occasione di recitare in questo testo di Camilleri - prosegue - mi è sembrata particolarmente ghiotta. A lui ci eravamo rivolti timorosi, quando con Mario Incudine si era deciso di tradurre in siciliano "Le Supplici" di Eschilo, in ottava rima: era un azzardo, lui ci ha dato la sua benedizione e lo spettacolo ci è stato perfino richiesto a Oxford e dalla Columbia University».

Di diversi personaggi si compone l'affresco del «Casellante»: «Il regista - spiega Moni Ovadia - ha avuto l'intuizione felice di dare alla vicenda una lettura epica, lasciando, dentro una struttura forte, spazio a un'interpretazione libera. Io sono il narratore, la voce di Camilleri in scena, e anche il barbiere, il ferroviere violento, un giudice, un gerarca, la mammana. Hanno diversi ruoli anche gli attori Sergio Seminara e Giampa-

olo Romania e i musicisti Antonio Vasta e Antonio Putzu».

Si ride e ci si commuove... «La prima parte è ilare, picaresca, con una scrittura musicale che fa da ordito, tra serenate e sberleffi. La giovane coppia desidera un figlio, che arriverà grazie a una pomata speciale. Poi il fascismo entra in scena con la sua faccia brutale, ma il genio di Camilleri porta a un esito straordinario, una sorta di miracolo, per la capacità utopica di guardare alla vita, la vita ritorna». Lo spettacolo dura 2 ore senza intervallo. Biglietti (27, 19, 13 euro) al Teatro Sociale, al Ctb piazza Loggia 6, online su Vivaticket e alla libreria Tarantola. Info: tel. 030.2928617. Venerdì 7 aprile Moni Ovadia incontrerà gli studenti delle superiori a San Barnaba (prenotazioni: tel. 333.3559994) nell'ambito del Booktrailer Film Festival. //

**Uno spettacolo
ilare e picaresco,
che cambia
registro quando
il fascismo
mostra la sua
faccia brutale**



In scena. Moni Ovadia (a sin.) in «Il casellante» // FOTO A. PARRINELLO



Peso: 37%